

Questione morale



Prime indiscrezioni sugli interrogatori per le Colombiane
Il costruttore ha ottenuto gli arresti domiciliari
Per il secondo giorno davanti ai giudici il sindaco pidiessino
che si è dimesso. Ancora attestati di solidarietà e stima

Appalti Genova, soldi a Dc e Psi
L'imprenditore Romanengo non avrebbe pagato Burlando

Secondo interrogatorio per il sindaco pds di Genova, Claudio Burlando. Nelle stesse ore il coimputato imprenditore Emanuele Romanengo, che ha ottenuto dal gip gli arresti domiciliari, avrebbe sì ammesso di avere versato tangenti per centinaia di milioni, ma alla Dc e al Psi genovesi. Nel pomeriggio si è costituito Andrea Romanengo, fratello di Emanuele indagato per l'inchiesta sul mega-parcheggio.

prodigi di informazioni, tutt'altro, ma basta la notizia degli arresti domiciliari concessi a Emanuele Romanengo per autorizzare ghoite deduzioni. Il costruttore ha «vuotato il sacco»? È verosimile. E così si spiegherebbe anche - sottolineando qualche osservazione maliziosa - come mai l'imprenditore è l'unico degli otto imputati finiti

Romanengo, quella sera, è stato interrogato per ultimo e a quel punto si erano già esaurite tutte le possibilità di sistemazione in isolamento sia a Marassi che a Pontedecimo; quindi nessun favoritismo e nessuna discriminazione tra detenuti di serie A e detenuti di serie B. D'accordo, lasciamo perdere le questioni logistiche. Piuttosto: che cosa c'era nel sacco vuotato dall'imprenditore? Top secret. Qualche indiscrezione? Pochissime e non confermate, ma qualcuna è folgorante: l'imprenditore avrebbe ammesso di aver versato fior di tangenti nelle casse locali di alcuni partiti, si parla di 300, 400 milioni allo Scudo crociato



a lato l'ingegnere Emanuele Romanengo, sotto Claudio Burlando, il sindaco di Genova che ieri ha rassegnato le dimissioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Mentre si moltiplicano le attestazioni di solidarietà e di fiducia nella sua assoluta onestà e correttezza, Claudio Burlando trascorre nel carcere di Pontedecimo la seconda giornata da detenuto. Giornata occupata quasi per intero da un lunghissimo interrogatorio, da parte del sostituto procuratore della Repubblica Valerio Fazio, sulla vicenda del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. All'altro capo della città, a palazzo di giustizia, in mattinata, il costruttore Emanuele Romanengo - coimputato eccellente di Burlando - viene sentito dal giudice contitolare dell'inchiesta, dottor Mario Morisani, e dal giudice delle indagini preliminari Roberto Fucigna. Alla fine della mattinata, ottiene gli arresti domiciliari. Ha collaborato con gli inquirenti? È evidente. E trapela una indiscrezione clamorosa: avrebbe ammesso di aver pagato tangenti per centinaia di milioni, ma alla Dc e al Psi genovesi.



Crisi al Comune
Le elezioni a dicembre

GENOVA. Nessuna indiscrezione trapela, dal carcere di Pontedecimo, sui contenuti degli interrogatori a Claudio Burlando. Ne esce solo la lettera con la quale il sindaco comunica formalmente le proprie dimissioni. La lettera, immediatamente consegnata alla segreteria generale di Palazzo Tursi, ha innescato la procedura dell'inevitabile crisi. Ieri mattina la giunta-mosaiaco che governava Genova da appena un mese si è riunita per l'ultima volta per prendere atto delle dimissioni di Burlando e dimettersi a sua volta, sottoscrivendo una commossa espressione di sentimenti. «Nell'adempiere l'atto dovuto che implica l'immediata decadenza dell'intero esecutivo - afferma la nota d'addio - la Giunta intende esprimere la convinzione che il comportamento del sindaco Burlando e dell'assessore Grattarola è sempre stato improntato ai criteri della correttezza e della trasparenza». Infine, nell'ultimo atto, è stato convocato per lunedì prossimo il consiglio comunale, con la prospettiva dell'autoscioglimento, che deve essere deciso a maggioranza assoluta. Se, come è probabile, autoscioglimento sarà, spetterà poi al Prefetto nominare un commissario per l'amministrazione provvisoria, e Genova comincerà a guardare alle nuove elezioni, che potrebbero tenersi tra il 15 novembre e il 15 dicembre prossimo.

«Miliardi alle Fs
Solo il Pci si oppone all'emendamento»

Come regalare 75 miliardi (pubblici) alle grandi imprese di trasporto. Non è una vicenda di tangenti, ma una storia ordinaria di sprechi della fine anni 80, scritta negli atti parlamentari. Giorgio Macciotta la ripropone, nel mezzo della campagna di stampa della serie «tutti i partiti sono uguali», come un piccolo, concreto, esempio dello «stile» Pci-Pds: «Non ci vedevamo chiaro e fummo gli unici ad opporci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non c'è bisogno di pentiti, o di confronti, o di interrogatori. La storia è scritta in documenti ufficiali, ufficialissimi: i resoconti parlamentari della Repubblica italiana. Seduta del Senato del 2 dicembre 1987, e seduta della Camera del 2 febbraio 1988. In discussione una serie di emendamenti alla legge finanziaria. Ce n'è uno - presentato a palazzo Madama da rappresentanti di tutti i partiti - che recita così: «Al fine di incentivare il settore del trasporto combinato delle merci, il ministero dei trasporti è autorizzato a concedere un contributo straordinario, per ciascuno degli anni 1988, 1989, 1990, nel limite complessivo di spesa di lire 25 miliardi l'anno, alle imprese di trasporto e spedizione merci che abbiano complessivamente corrisposto, in ciascuno degli anni immediatamente precedenti a quello cui il contributo si riferisce, una somma non inferiore a 3 miliardi annui per noli ferroviari relativi a trasporti combinati nazionali ed internazionali». In pratica, 75 miliardi elargiti in base a criteri tutt'altro che limpidi, a poche grandi imprese, forse neppure un paio. Proposta approvata a stragrande maggioranza. Ma nel voto alla Camera, il Pci si dissociò apertamente e ottenne in un primo momento la soppressione dell'emendamento: nel voto conclusivo, il testo originario viene però ripresentato dalla maggioranza, per essere bocciato nel segreto dell'urna con 270 voti contro 222.

Il socio di Pacini Battaglia accusato di aver ricattato 60 miliardi provenienti dalla Svizzera
Si «arrende» il finanziere Luca Nistri
«Sotto torchio» l'ex segretario di Mammi

Si è costituito ieri Luca Nistri Ranedini, il braccio esecutivo di «Chicchi» Pacini Battaglia: è accusato di ricettazione per 60 miliardi importati clandestinamente dalla Svizzera. Interrogato anche Davide Giacalone, l'uomo che potrebbe mandare davanti al tribunale dei ministri Oscar Mammi, di cui è stato il consigliere. Si è costituito anche Nicola Grillo, amministratore delegato della Saipem-Aeg.

La «Fi.mo», finanziaria specializzata in riciclaggio

Il nome della Fi.mo, chiacchierata finanziaria svizzera specializzata in riciclaggio e import-export di valuta, è entrato a pieno titolo nell'inchiesta «Mani pulite». Era questa la società utilizzata dai finanziari neri della mazzetta per far varcare i confini al flusso di miliardi destinati al business della tangente. Ma i suoi intrecci



A fianco Davide Giacalone, segretario dell'ex ministro delle Poste Oscar Mammi

MILANO. Ha dovuto lasciare le battute di caccia in Argentina e rientrare in Italia. Lo cercavano i magistrati «Mani Pulite», impegnati in un altro genere di caccia, quella ai fondi neri Eni. Ieri, alle 15,30 in punto, il finanziere Luca Nistri Ranedini ha varcato il portone di San Vittore. Ha ricettato una sessantina di miliardi provenienti dalla Svizzera e destinati al pagamento di tangenti. Già questa mattina potrebbe essere scarcerato, dato che ha ammesso tutto. È un anello importante dell'inchiesta, un po' come lo è stato Pierfrancesco Pacini Battaglia, il finanziere occulto che ha gestito i fondi neri dell'Eni e anche una parte di quelli della Fiat. Nistri prendeva ordini da Pacini Battaglia

con l'indagine milanese erano già emersi a fine settembre, all'epoca delle confessioni di Alessandro Marzocco, amministratore delegato della Sociem. A Chiasso e a Bellinzona c'è la sede delle due finanziarie che fino al giugno scorso custodivano il pacchetto azionario della Sociem: una di queste, la «Brense» era pilotata da un noto commercialista di Chiasso, Elio Fiscalini, che occupava una poltrona anche nel consiglio d'amministrazione della Sociem e della Fimo, di cui è stato vicepresidente. Ma la Fimo è anche uno dei canali di riciclaggio del denaro sporco della mafia. Era uscita dall'ombra nell'ottobre '91, quando fu arrestato a Milano il cassiere dei narcos colombiani Giuseppe Lottusi, scelto dalla cosca dei Madonia per riciclare almeno 60 miliardi, destinati agli uomini del cartello di Medeflin. A riparlare è Pierfrancesco Pacini Battaglia, che la indica come la società che si occupava di portare in Italia i quattrini delle tangenti: lui per l'esattezza aveva fatto il nome della Camfilm, una delatante metamorfosi della Fimo. E adesso l'ultima conferma è arrivata da Luca Nistri, arrestato ieri. Nell'organigramma della mazzetta era lui a tenere i rapporti con la Fimo per conto di Pacini Battaglia, e per quel canale ha fatto transitare 60 miliardi di mazzette.

tempi in cui era il consigliere del ministro Mammi nel suo ufficio arrivò una valanga di miliardi, ieri ha confermato che faceva da tramite tra imprenditori ed esponenti politici ma solo per finanziamenti delle campagne elettorali. Ha spiegato come funzionavano i vari ingranaggi del ministero e anche i rapporti che attraverso Mammi ha avuto con alcuni imprenditori. I suoi legali, che ne hanno chiesto la scarcerazione, non hanno escluso che l'inchiesta possa giungere al tribunale dei ministri. Scarcerati anche Giorgio Scanavacca, amministratore delegato della Siemens, arrestato per le «mazzette telefoniche», l'avvocato Vittorio Caporali e l'ex segretario del Psi di Trieste, Alessandro Perelli, accusati di aver incassato mazzette Fiat. Ieri la pm Tiziana Parenti, che indaga sul troncone relativo a presunti finanziamenti illeciti al Pci ha interrogato indagati e testimoni coinvolti nell'indagine. Si è inoltre appreso che tra i 20 miliardi che l'ingegnere Carlo De Benedetti ha ammesso di avere pagato attraverso i manager del suo gruppo vi sarebbe anche un miliardo pagato per ottenere appalti di computer dall'Eni.

Terremoto
Napoli
«Avvisato»
Conte

NAPOLI. I magistrati della procura della repubblica di Napoli che conducono le indagini sulla ricostruzione nel dopo-terremoto hanno inviato un'informazione di garanzia all'ex ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte (psi): si ipotizza il reato di concussione. La vicenda cui fa riferimento il provvedimento giudiziario è legata alle dichiarazioni dell'imprenditore napoletano, Bruno Brancaccio, che aveva affermato di aver versato una tangente di 340 milioni di lire nelle mani dell'ex vice-presidente della giunta regionale della Campania, Nicola Scaglione, socialista, legato politicamente a Conte.

I vertici della Lega delle cooperative si difendono: estranei alla logica delle tangenti, semmai abbiamo dovuto subirla Pasquini: con i partiti come il Pci-Pds non correvano soldi, ma reciproco sostegno

Le Coop: basta coi rapporti privilegiati a sinistra

«La Lega delle cooperative è estranea alla logica delle tangenti, caso mai ha dovuto subirla», dice il vertice delle Coop. Solo 3 o 4 le imprese sotto accusa, la vera colpa è di non aver capito il fenomeno e di non averlo denunciato a dovere. Con i partiti di sinistra non correvano soldi, ma reciproco sostegno: promozione della cooperazione e abbonamenti all'Unità. D'ora in poi, rapporti con tutti i partiti che s'impegnano per lo sviluppo delle coop.

RAUL WITTENBERG

No, da un decennio di rampantismo che ha spinto molti dirigenti ad omologarsi alla spregiudicatezza negli affari, «funzione sociale» dell'impresa cooperativa. Ecco dunque lo stato maggiore della Lega schierato per respingere l'accusa di aver partecipato alla greggia delle commesse in cambio di soldi e favori al partito di riferimento, soprattutto al Pci prima e al Pds poi. Ecco il presidente Giancarlo Pasquini e i suoi vice Bernardini e Bonella; ecco il vertice - Franco Buzzi e Romano Galossi - delle cooperative di Produzione e lavoro, in particolare quelle delle costruzioni coinvolte appunto in Tangentopoli; ma dei loro 5.500 miliardi di fatturato, solo la metà vengono da commesse pubbliche, quasi tutte conquistate nelle gare e non per trattativa privata.

Troppo limitati i tre o quattro casi di coinvolgimento per mettere tutta la cooperazione nel mucchio. E se qualcuno ha ceduto, Pasquini gli esprime la solidarietà della Lega non sul piano giuridico («i reati vanno perseguitati») ma su quello morale perché l'ha fatto «nell'interesse dell'impresa e non per il suo arricchimento personale». «Comunque i casi di concussione hanno arrecato danni anche a noi», dice Pasquini. E con i partiti della sinistra - segnatamente Pci-Pds - c'è stata invece una legittima «simbiosi» reciproco sostegno. Contro le discriminazioni da una parte, e da parte delle coop un contributo alla luce del sole: abbonamenti all'Unità e all'Avanti, pubblicità editoriale, lavoro volontario e stand nei vari festival, inserimento «nelle

Voto di scambio
La procura di Catania
chiede l'autorizzazione per Rino Nicolosi (Dc)

ROMA. La Procura di Catania ha inviato al Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Rino Nicolosi (Dc), vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio, ipotizzando i reati di voto di scambio e abuso d'ufficio a fini patrimoniali. Secondo l'accusa, l'ex presidente della regione Siciliana avrebbe favorito nella sua carriera il medico provinciale di Catania Saverio Ciminna, di 49 anni, intervenendo in suo favore presso il Consiglio di giustizia amministrativa. Quest'ultimo, in cambio lo avrebbe sostenuto nelle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo della camera dei deputati. Nicolosi si era presentato spontaneamente ai magistrati catanesi per essere ascol-

lato il 14 aprile scorso, due settimane dopo l'arresto di Ciminna.